

# INVIGILATA LVCERNIS

Rivista di scienze dell'antichità e del tardoantico

43  
2021



EDIPUGLIA

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

© Edipuglia srl, via Dalmazia 22/B - 70127 Bari-S. Spirito  
tel. 080 5333056 - <http://www.edipuglia.it> - e-mail: [info@edipuglia.it](mailto:info@edipuglia.it)

ISSN 0392-8357  
ISBN 978-88-7228-973-0

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/973>

## SOMMARIO

FILOMENA GIANNOTTI

*Levigata pagina. Riconsiderando l'epitaffio di Sidonio per il nonno Apollinare (ep. 3,12)*

NIKLAS HOLZBERG

*Testi antichi a lezione e sui volantini: filologia e Weiße Rose all'Università di Monaco, 1941-45*

PAOLA INGROSSO

*Riprese tragiche e allusioni comiche in Menandro, Sicioni 176-271*

ALESSANDRO LAGIOIA

*I volumina e un rubor sospetto di Rutilio Namaziano (2,1-10)*

MARIO LENTANO

*I giusti dolori della patria. Nota a Claudiano, Laus Serenae 155*

CONCETTA LONGOBARDI

*Un aspetto della fortuna dell'Eneide nella Spagna della tarda antichità. A proposito del mosaico di Estada*

JACOB L. MACKAY

*Saving the Appearances: The Phenomenology of Epiphany in Atomist Theology and Religious History*

GIULIA MAROLLA

*Sidonio Apollinare e il concetto di satira nella tarda antichità*

GIORGIO MASELLI

*Mutamento per contatto: un particolare impiego di tango in Ovidio e Plinio il Vecchio*

FRANCESCO MONGELLI

*δουλοκρατίαν νομοθετήσας: un provvedimento di Caligola sugli schiavi nel lessico Suda*

PIERGIUSEPPE PANDOLFO

*Memorie dell'Eneide nel Passaggio d'Enea di Giorgio Caproni*

SOPHIA PAPAIOANNOU

*'Spicy' Meals, Enticing Scents and Perverse Appetites (Cas. 720-748): Cooking and Plotting in the Casina*

ALESSIA PRONTERA

*La vestizione di Venere (Ennod. carm. 1,4,74-81 H. = 388,74-81 V.): un mélange pagano e cristiano*

FEDERICA SCONZA

*Due schegge su Marziale e Tibullo. Analisi intertestuale di Mart. 5,22,10 e 14,193*

ENRICO SIMONETTI

*In omne virgo nobilis aevum. L'Hipermestra di Moniglia a confronto con i classici*

## *Riprese tragiche e allusioni comiche in Menandro, Sicioni 176-271*

Nel quarto atto dei *Sicioni* di Menandro, un non meglio identificato personaggio<sup>1</sup> pronuncia una lunga *rhesis* (vv. 176-271), in cui, con le modalità proprie di un tradizionale messaggero tragico, fa il resoconto dell'assemblea alla quale si è trovato a prendere parte, nel demo di Eleusi, presso i Propilei del santuario di Demetra. La folla si è radunata per deliberare sulla sorte di Filumena, la quale, accompagnata dal fedele servo Dromone, si è affidata alla protezione della dea per sottrarsi al rischio di essere costretta, pur essendo una cittadina ateniese, a un'unione illegittima con il sicionio Stratofane, il soldato protagonista della commedia, che l'aveva acquistata quando aveva solo quattro anni al mercato degli schiavi a Milasa, in Caria, dopo che era stata rapita dai pirati.

L'Eleusinio racconta che, nel corso dell'assemblea, si sono susseguiti diversi interventi: dapprima quello del servo Dromone (di cui sono leggibili solo le ultime parole: vv. 193-95), che rivela la cittadinanza ateniese della ragazza (come si evince dalla reazione della folla: *πολιτὶς ἔστιν ἢ παῖς*, v. 197), poi quello del rivale del soldato, l'ateniese Moschione (vv. 199-210), la cui pelle candida, liscia e sbarbata (cfr. vv. 200s.: *λευκόχρῳ[ν/ ὑπόλειον ἀγένειόν τι]*)<sup>2</sup>, e il cui ipocrita e vile parlare a bassa

<sup>1</sup> Per il trådito *βλεπις* (v. 188) sono state proposte diverse soluzioni: 1) che *βλεπις* sia da emendare in *Βλέπις*, inteso come nome proprio del Messaggero, è ipotesi di Sandbach (*apud* Handley 1965, 49) e di Thierfelder (*apud* Kassel 1965, 15), accolta, fra gli altri, da Ferrari 2001; 2) Chantraine (*apud* Blanchard-Bataille 1964, 125), seguito in testo da Blanchard 2009, ha proposto di leggere *βλέπεις*, intendendolo come espressione parentetica alla stregua dell'uso, in questa accezione, di *ὄρῳς* e *σκοπεῖς* (cfr. *Pk.* 332, 709): tuttavia, dell'uso del verbo in tal senso non esistono attestazioni; 3) Arnott 2000, 248 stampa in testo *βλέπ' εἰς <μ>*, inteso come «dramatic parenthesis», con il significato di «keep looking at me»; 4) Henry 2015, 58, ha proposto la lettura *βλέπει σ' Ἐλευσίνιος*, «it is Eleusinius who is looking at you». Nessuna delle pur suggestive congetture proposte mi pare pienamente soddisfacente: con Belardinelli 1994, 164, preferisco conservare il testo trådito tra *crucis*. Il successivo termine *Ἐλευσίνιος* (v. 188) può essere inteso sia come nome proprio del personaggio che come demotico.

<sup>2</sup> Il ritratto di Moschione corrisponde alla descrizione fornita da Polluce (4, 147) della maschera del «giovane delicato» (*ὁ ἀπαλὸς νεανίσκος*), che è «pallido» (*λευκός*), «cresciuto nell'ombra» (*σκιατροφίας*), «delicato» (*ἀπαλότητα ὑποδηλών*), ed è «il più giovane di tutti» (*πάντων νεώτατος*): cfr. Petrides 2014, 207.

voce (cfr. vv. 201: μικρὸν λαλεῖν/ ἐβούλετ'), per poi ritrarsi arrossendo (cfr. v. 208 κατὰ κόκκινος γενόμενος ὑπανεδύετο), sortiscono un pessimo effetto sugli astanti, ai quali il giovane appare un donnaiolo (cfr. v. 210: μοιχῶδης)<sup>3</sup>.

È poi la volta di Stratofane (vv. 215-257), il quale, nonostante il suo aspetto virile (cfr. v. 215 ἀνδρικός)<sup>4</sup>, alla vista della fanciulla amata si scioglie pateticamente in un 'fiume di lacrime' (ποταμόν τινα/ δακρῦον ἀφίησ' οἷός τος ἐμπαθῶς, vv. 219s.)<sup>5</sup>, conquistando subito la simpatia e l'approvazione degli astanti: il soldato rivela che, a seguito della morte della madre adottiva, grazie al testamento della donna, ha scoperto di essere cittadino ateniese, e chiede ai presenti, mostrando, a dimostrazione della veridicità delle sue parole, sia il testamento che i *gnorismata*, che Filumena, verso cui dichiara di essersi comportato da sempre con rispetto, venga affidata alla tutela della sacerdotessa e che nessuno ne sia dichiarato *kyrios*, finché non verrà rintracciato il padre, al quale possa chiederla in sposa.

A nulla valgono le rimostranze di Moschione (vv. 258-263), il quale interviene nuovamente accusando la folla di farsi raggirare da una «insulsa tragedia» (cfr. vv. 262s. τραγωδία/ κενῆ), messa in scena da Stratofane allo scopo di impadronirsi

<sup>3</sup> Nella descrizione del giovane emerge una stretta correlazione tra aspetto ed *ethos* del personaggio (cfr. Petrides 2014, 203-7): in particolare, la connotazione di Moschione come λευκόχρως (vv. 200, 258) non sottolinea solo la sua giovinezza, bensì anche il suo temperamento 'femminile', in quanto il candore della pelle, legato a uno stile di vita condotto prevalentemente al chiuso, lontano dai raggi del sole, e perciò tipico dell'incarnato femminile, in un uomo è segno di mancanza di virilità, ed evoca codardia e inaffidabilità, in contrapposizione con i più caratteristici tratti dell'ἀνδρεία (cfr. Ps.Ar. *Physiogn.* 807b, 5-13; *DELG* 362, s.v. λευκός). Il raro composto poetico λευκόχρως, che ha un marcato valore peggiorativo rispetto all'aggettivo λευκός, è attestato, di norma, in riferimento a donne (cfr. e.g. Eur. *Pho.* 322; Eub. fr. 35, 2 K.-A.; Alex. fr. 103, 18 K.-A.), e costituisce in un uomo segno di effeminatezza, nonché di subalterità sessuale nell'ambito di rapporti omoerotici: cfr. Ar. *Eq.* 1279; *Th.* 191; *Ra.* 1092; *Ec.* 428; Sosicr. fr. 1,1, K.-A.; Alex. fr. 217.1 K.-A., e vd. Taillardat 1965, 166; Dover 1989, 76-81; Henderson 1991, 211. Il candore della pelle allude inoltre a incontinenza sessuale (cfr. Ps.Ar. *Physiogn.* 808b 4): poiché la seduzione e l'adulterio erano associati con l'interno della casa, in quanto avvenivano 'di nascosto', al riparo da occhi indiscreti, il μοιχός si riteneva fosse caratterizzato dal pallore del volto, oltre che dall'aspetto fin troppo curato e dalla propensione a muoversi di notte (vd. Davidson 1997, 164; Lape 2004, 225s.).

<sup>4</sup> La descrizione che l'Eleusinio fornisce di Stratofane, se comparata a quella dedicata a Moschione, appare sintetica, eppure efficace, in quanto serve a far emergere, per contrasto, le qualità etiche del soldato: «Moschion is read through Stratophanes and Stratophanes is read through Moschion» (Petrides 2014, 205). Il contrasto doveva essere anche 'visivo', se si ipotizza che «il lino con cui erano confezionate le maschere, dopo essere stato stuccato, fosse dipinto di bianco per la maschera di Moschione, al pari di quelle dei personaggi femminili, con un colore più scuro per quella di Stratofane, al pari di quelle maschili» (Belardinelli 2019, 341): in termini fisici ed etici si confrontano dunque il giovane effeminato, che, come si è detto, indossa la maschera dell'*hapalòs neanískos*, e il soldato virile, al quale sarà da attribuire verosimilmente la maschera del primo *episeistos* (cfr. Poll. IV, 147, e vd. Petrides 2014, 97s.; 213-16; Belardinelli 2019, 346-48).

<sup>5</sup> Per la lacuna in *incipit* di v. 220, con Belardinelli 1994, Arnott 2000, Ferrari 2001, accolgo la congettura δακρῦων ἀφίησ', proposta indipendentemente da Austin (*apud* Kassel 1965, 18) e da Sandbach (*apud* Handley 1965, 51). Si tratterebbe dell'unica attestazione, nella letteratura greca conservata, dell'immagine del «fiume di lacrime»: per espressioni metaforiche simili, cfr., e.g., Aesch. *Ag.* 888s., *Pr.* 399s.; Soph. *Trach.* 852, 919, *Tr.* 851, *Ant.* 803; Eur. *Alc.* 826, *HF* 98s., *Ion* 246, *Phoen.* 370, fr. 573, 2 Kn.; Chariton 1, 3, 6; 2, 3, 6; 6, 7, 10; e vd. Arnould 1990, 135. In ambito latino l'immagine del «fiume di lacrime» è attestata in Verg. *Aen.* 1, 465, e, per la vitalità di questa metafora nella letteratura italiana del '300 e del '400, si rimanda a Belardinelli 1994, 178.

della ragazza e portarsela via senza averne il diritto: i partecipanti all'assemblea, a più riprese, inveiscono contro il giovane, coprendolo di insulti e impropri (cfr. vv. 265s.)<sup>6</sup>, e incoraggiano infine Filumena ad alzarsi per seguire Stratofane, che la condurrà presso il santuario di Demetra.

1. Come è stato ampiamente documentato, questo passo menandro presenta evidenti affinità stilistiche, strutturali e tematiche con la *rhesis* pronunciata, nell'*Oreste* di Euripide (vv. 866-956), dal Messaggero, il quale riferisce ad Elettra il resoconto dell'assemblea che ha deliberato sulla sorte del matricida Oreste e di lei stessa<sup>7</sup>.

Il Messaggero racconta di essere arrivato dai campi, attraversando le porte della città (ἀγρόθεν πυλῶν ἔσω/ βαίνων, vv. 866s.), con l'intenzione di informarsi sulla sorte dei due fratelli, spinto dalla devozione nei confronti del loro padre, Agamennone, e di essersi imbattuto in una folla (cfr. v. 871 ὄρω δ' ὄχλον) che andava radunandosi sulla collina dove un tempo Danao era stato sottoposto a giudizio perché le sue figlie avevano ucciso i figli di Egitto<sup>8</sup>.

Ai suoi occhi si era rivelato uno spettacolo inatteso e terribile: Oreste, con gli occhi bassi e fiaccato dal delirio di cui era preda, avanzava tra la gente sostenuto fraternamente da Pilade, e, in assemblea, prendevano a turno la parola, per decretarne la sorte, l'ambiguo Taltibio (887-94), che «intrecciando discorsi belli e infidi» (vv. 891s. καλοὺς κακοὺς/ λόγους ἐλίσσω), si dichiarava favorevole alla condanna, occhieggiando ai sostenitori di Egisto, poi Diomede (vv. 898-902), che proponeva l'esilio, suscitando reazioni divergenti tra la folla (cfr. vv. 901s.: ἐπερρόθησαν δ' οἱ μὲν ὡς καλῶς λέγοι,/ οἱ δ' οὐκ ἐπῆνον). Prendeva poi la parola un arrogante demagogo dalla «bocca senza porta» (ἀθυρόγλωστος, v. 903) il quale, confidando nel tumulto della folla e nelle capacità persuasive del suo rozzo e sfrenato parlare (θορύβῳ τε πίσυνοσ κάμαθεῖ παρρησίᾳ, v. 905) proponeva la lapidazione<sup>9</sup>; era infine il

<sup>6</sup> Al v. 266 Moschione è apostrofato come λάσταυρος: il termine, raro (cfr. Theopomp. *FGrHist* 115 F 224 e Mel. *AP.* 12, 41, 4; ἡμίλάσταυρον: Men. fr. 626 K.-A.), è definito dai lessicografi (cfr. Phryn. *Ecl.* 168 Fischer; Hsch. λ 384 L.) sinonimo di καταπύγων (termine osceno ben attestato nella commedia del V secolo, corrispondente a κινᾶδος: cfr. Henderson 1991, 209s.). I due insulti rivolti dalla folla a Moschione, μοιχῶδης (v. 210) e λάσταυρος, sono entrambi associati, nell'immaginario greco, a una sessualità 'degenerata', avvertita come eccessiva e smodata. Per le implicazioni politiche anti-macedoni ravvisabili in questa descrizione di Moschione come benestante, oligarchico ed effeminato, si rimanda alle articolate argomentazioni di Lape 2004, 227-31.

<sup>7</sup> Per un esauriente confronto tra le due *rhesis*, si rimanda a Katsouris 1975, 29-54; Belardinelli 1984, 396-402 (cfr. 1994, 54-56, 158-60); Goldberg 1993, 328-39; Hofmeister 1997, 303-316; Cusset 2003, 201-10; Blanchard 2009, xxxv-xxxvii; Cusset 2015, 166-70; Carpanelli 2016, 189-194.

<sup>8</sup> Euripide attinge a una versione del mito delle Danaidi (attestata anche in Eur. fr. 846 Kn.), secondo la quale Egitto sarebbe giunto personalmente ad Argo; non risulta invece attestato altrove il particolare del processo subito da Danao per l'assassinio dei figli di Egitto perpetrato dalle sue figlie (cfr. Medda 2001, 244, n. 122). La collocazione dell'assemblea su un rilievo sembrerebbe suggerire un'allusione alla Pnice, che in Atene era il luogo in cui si svolgevano le assemblee popolari (sulla controversa questione dell'identificazione dell'assemblea degli Argivi con quella ateniese, cfr. Di Benedetto 1965, 174s.; Wright 2008, 107-9; Barker 2017, 277).

<sup>9</sup> L'epiteto «dalla bocca senza porta» (ἀθυρόγλωστος), qui riferito all'arrogante demagogo che parla in modo eccessivo e con fini immorali, trova precedenti in Simonide fr. 541, 2 Page = 256, 2 Poltera (in cui l'espressione ἄθυρον στόμα è riferita al parlare 'a vuoto', senza freni, in modo fumoso

turno di un uomo «non bello d'aspetto ma virile» (μορφῆ μὲν οὐκ εὐωπός, ἀνδρεῖος δ' ἀνήρ, v. 918), estraneo all'esercizio abituale dell'attività politica, un αὐτουργός<sup>10</sup>, «integro, dallo stile di vita irreprensibile» (ἀκέραιος, ἀνεπίληκτον ἡσικηκῶς βίον, v. 922), che invece proponeva, sostenuto dagli onesti (cfr. v. 930: τοῖς χρηστοῖς), di premiare Oreste con una corona, per aver vendicato suo padre, uccidendo una donna svergognata, empia e pericolosa per gli equilibri e la sicurezza dell'intera comunità (vv. 924-29). Alla fine prendeva la parola Oreste, il quale sosteneva le sue ragioni (vv. 932-42), non riuscendo tuttavia a persuadere l'assemblea che, convinta dalle argomentazioni dell'ignobile demagogo, si dichiarava in favore della condanna a morte, concedendo tuttavia ai due fratelli di evitare la lapidazione in cambio della promessa di uccidersi per propria mano, in quello stesso giorno (vv. 946-49).

La ripresa puntuale, da parte di Menandro, della struttura narrativa del modello tragico è evidente: sia nell'*Oreste* che nei *Sicioni* l'assemblea funziona come un tribunale, e il Messaggero si trova a descrivere una sorta di 'processo' che riguarda in entrambi i casi la sorte di un uomo e di una donna: nell'*Oreste*, l'assemblea vota per condannare i due matricidi, Oreste ed Elettra; nei *Sicioni*, offre protezione a Filumena e permette a Stratofane di provare il suo *status* per ottenerla in sposa<sup>11</sup>.

Fin dai primi versi emergono affinità tra le due *rheseis*: il lacunoso *incipit* della narrazione dell'Eleusinio (ἐτύγγανον μὲν οὐ[ / βαίων, vv. 176-177a) appare come

e calunniatore: cfr. Poltera 2008, 441), e in Thgn. 421-24, in cui, con l'immagine metaforica delle «porte non combacianti», che «non riescono a chiudere la lingua a molti uomini» (cfr. v. 421: πολλοῖς ἀνθρώπων γλώσση θύραι οὐχ ἐτίκεινται) si allude all'irrefrenabile tentazione a ciarlare senza limiti, di cose senza senso, che spesso produce maldicenza e azioni spregevoli: cfr. Catenacci 2020, 341-45. Pochi anni dopo l'*Oreste*, nel 405, Aristofane alluderà a questo conio euripideo nelle *Rane*, in cui Eschilo verrà descritto da Euripide come un uomo «dalla bocca sfrenata, intemperante, senza porta (ἀθύρωτον)», «un oratore che affastella spacconate (κομποφακελορρήμονα)», vv. 837s. La sfrenata verbosità del demagogo si avvale del «tumulto» della folla (θύρβος) e della illimitata «libertà di parola» (παρηρησία), che caratterizzano le assemblee popolari, delle quali viene fornita una definizione estremamente negativa: cfr. Carter 2013, 44s. Sulla ricorrenza del termine θύρβος per descrivere le reazioni della folla e il chiosso alternarsi degli oratori, cfr. Wallace 2004; e, in particolare, all'interno dei tribunali, cfr. Bers 1985, 1-5; sul concetto di *parrhesia* e sui suoi limiti in assemblea, si rimanda a Saxonhouse 2006, 24-33, 85-99.

<sup>10</sup> Il termine αὐτουργός indica il coltivatore diretto proprietario del suo fondo: cfr. e.g. Eur. *El.* 380-88 (in cui Oreste elogia l'*autourgos* che ha sposato sua sorella, in quanto uomo non nobile, ma di grande valore: cfr. Luschnig-Roisman 2011, 146-48; van Emde Boas 2017, 177-85); Thuc. 1, 141, 3; Xen. *Oec.* 5, 4; e vd. Carter 1986, 88-92; Easterling 1997, 31; Barker 2011, 158.

<sup>11</sup> Sul processo di 'demitologizzazione' operato da Menandro su personaggi e situazioni del modello tragico, cfr. Arnott 1986, 4. Una più ampia affinità di tipo narratologico e drammaturgico tra le scene precedenti e seguenti le due *rheseis* è stata ampiamente argomentata da Belardinelli 1984, 396-40; cfr. Cusset 2003, 201. Un'ulteriore testimonianza dello stretto legame che il pubblico doveva cogliere tra i due drammi è costituita da una serie di affreschi ritrovati in una ricca casa privata ad Efeso e risalenti al II sec. d.C. che raffigurano, in alternanza, cinque scene tragiche e altrettante scene comiche, tra le quali le meglio conservate appartengono, rispettivamente, a *Sicioni*, *Oreste*, *Perikeiromene* e *Ifigenia fra i Tauri* (cfr. Strocka 1977, 45-56; Parrish 1995, 143-58; Nervegna 2013, 146s.). In particolare, il dipinto raffigurante i *Sicioni* rappresenta due uomini, uno di fronte all'altro, coinvolti in un'animata discussione (per la controversa questione dell'identificazione dei personaggi rappresentati, si rimanda a Arnott 2000, 295s.; Blanchard 2009, xxx-xxxiii), laddove la scena dell'*Oreste* raffigurata è quella del primo episodio (vv. 211ss.), in cui Oreste si risveglia dal delirio accanto alla sorella che lo assiste.

un'evidente ripresa dell'*incipit* di quella del messo dell'*Oreste* (ἐτύχανον μὲν ἀγρόθεν πυλῶν ἔσω/βαίνων, vv. 866-67a), e non si può escludere che ne fosse una citazione quasi letterale, come ipotizzava Merkelbach, che suggeriva di integrare il v. 177 con οὐ[κ vel οὐ[τ'ἀγρόθε πυλῶν ἔσω<sup>12</sup>. Facendo leva sulla memoria incipitaria degli spettatori, Menandro avrà inteso così segnalare al pubblico (o, per lo meno, alla parte più colta di esso) che per la *rhesis* dei *Sicioni* si era ispirato al modello euripideo<sup>13</sup>. Rispetto al modello di riferimento, tuttavia, Menandro, in puro stile 'prealessandrino', opera un significativo rovesciamento: la presenza della negazione al v. 176 (confermata da μὰ τὸν Δί' al verso successivo) è l'espedito di cui il commediografo si serve, con intento metateatrale, per segnalare «qu' il reproduit la tirade de l'*Oreste* en se l'appropriant, c'est-à-dire en l'adaptant à sa propre intrigue»<sup>14</sup>. Il Messaggero dei *Sicioni*, a differenza del suo omologo tragico, non viene dalla campagna, bensì dalla città: si reca infatti da Atene ad Eleusi<sup>15</sup>; il v. 182 dei *Sicioni* ( ] τικός, οἴπερ καὶ μόνοι σῶζουσι γῆν) riprende il v. 920 dell'*Oreste*, con la sola variazione di ἀτουργός iniziale con un termine che E.W. Handley, seguito dalla maggior parte degli editori, integra con δημο]τικός<sup>16</sup>.

Vistose analogie si riscontrano nelle circostanze in cui i due Messaggeri si imbattono nell'assemblea in atto, e nelle modalità con cui vi prendono parte: i vv. 183-89 dei *Sicioni*, in cui l'Eleusinio racconta di essersi recato ad Eleusi per prendere parte a un rito religioso al quale è stato invitato da un suo compagno di demo, e di essersi fermato di colpo, vedendo una folla (ὄχλον ἰδὼν, v. 188) radunata presso i Propilei, trovano riscontro nei vv. 867-71 dell'*Oreste*, in cui il Messaggero sostiene di essersi trovato del tutto casualmente nel luogo in cui stava per svolgersi l'assemblea,

<sup>12</sup> R. Merkelbach *apud* Kassel 1965, 15, e cfr. Merkelbach 1966, 176.

<sup>13</sup> Cfr. Belardinelli 1994, 161. Non si può d'altra parte escludere l'intento menandro di 'giocare' con le aspettative del pubblico: proprio l'evocazione dell'*incipit* della drammatica scena dell'*Oreste* doveva essere avvertita da quanti assistevano alla commedia come «an omen of disaster» (Hofmeister 1997, 310), che avrebbe sollevato dubbi e *suspense* rispetto al felice esito del processo riguardante Filumena e Stratofane. Quella dell'*Oreste* era una *rhesis* molto celebre (e probabilmente all'origine del grande successo riscosso dalla tragedia presso i contemporanei e nei secoli immediatamente successivi: cfr. Belardinelli 1994, 158 s. con bibliografia; Medda 2001, 82-94): l'*incipit* (in particolare, i vv. 866-68 e 871) era stato parodiato dal commediografo di V/IV sec. Alceo (fr. 19 K.-A.), e i medesimi versi saranno ripresi, sempre in modo parodico, da Luc. 21, 33. Diversi sono i passi dell'*Oreste* oggetto di parodia presso i comici (cfr., e.g., Eub. fr. 64 K.-A., parodia di *Or.* 37; fr. 75, 6 K.-A., parodia di *Or.* 45; Alex. fr. 3 K.-A., parodia di *Or.* 255-56); e, più in generale, della fortuna di questa tragedia come modello parodico nella commedia di quarto secolo, sono testimoni l'*Anthroporestes* di Strattide (fr. 1-2 K.-A.) e l'*Orestes* di Alessi (fr. 171 K.-A.). Alla *rhesis* del Messaggero dell'*Oreste* euripideo Menandro fa riferimento anche negli *Epitrepontes* (v. 910; cfr. *Or.* 922); nell'*Aspis* compaiono due riprese testuali da questa tragedia: ai vv. 424-25a è citato l'*incipit* del dramma (vv. 1-2), e al v. 432 è citato il v. 232.

<sup>14</sup> Cusset 2003, 205; e vd. Arnott 1986, 4, il quale fa riferimento a un processo di 'trasformazione' della *rhesis* tragica operato dal commediografo, dal momento che «neither 'parody' nor 'exploit' conveys accurately Menander's method». Sulla questione, cfr. anche Katsouris 1975, 52; Belardinelli 1984, 396s.; 1994, 160s.

<sup>15</sup> Per questa trovata drammaturgica d'effetto, che consiste nel rovesciamento di un tema atteso, Handley 1965, 47 rimanda a Soph. *Ant.* 223s.

<sup>16</sup> Handley 1965, 49; diversamente Barigazzi 1965, 24, seguito da Katsouris 1975, 42 legge ἐργα]τικός.

in quanto si era recato ad Argo per informarsi della sorte di Oreste ed Elettra, e di essersi all'improvviso imbattuto in una folla (ὄρω δ' ὄχλον, v. 871) che si avviava a prendere posto sulla collina; entrambi si fanno strada tra la moltitudine che si accalca per conoscere le ragioni della riunione che sta per aver luogo ed entrambi concentrano da subito l'attenzione sui personaggi intorno ai quali si focalizzerà il dibattito (al patetico spettacolo di Oreste, sostenuto dall'amico Pilade, ai vv. 880-83, corrisponde nei *Sicioni*, ai vv. 190, 192, 195, l'immagine pietosa di Filumena seduta per terra in posizione di supplice, accompagnata e protetta dal fedele servitore Dromone); e inoltre, tanto il Messaggero dei *Sicioni* (vv. 186b-88a) quanto quello dell'*Oreste* (vv. 868b-70) forniscono una propria breve autopresentazione prima di fare il resoconto dell'assemblea, il quale, a sua volta, ha inizio con le medesime modalità: εὐθὺς δῆμος ἦν (*Sik.* 191); ἐπεὶ δὲ πλήρης ἐγένετ' Ἀργείων ὄχλος (*Or.* 884)<sup>17</sup>.

Analoga è la struttura drammaturgica dei due contesti, che consiste nella scansione in tre tempi della scena: arrivo del Messaggero all'assemblea (*Or.* 866-87; cfr. *Sik.* 176-98), dibattito principale (*Or.* 887-942; cfr. *Sik.* 199-264), decisione finale e allontanamento del Messaggero (*Or.* 943-56; cfr. *Sik.* 265-71)<sup>18</sup>; e similare è la sequenza dei movimenti compiuti dai personaggi che si avvicendano in assemblea: il gesto di Moschione che, prima di prendere la parola, «si avvicina» al servo Dromone (προσίσταται/ ... ἐγγὺς τῷ θεράποντι, v. 199), e il corrispondente accostarsi a Filumena del suo antagonista, Stratofane, nell'atto di parlare (ἐγγὺς ἵσταται, v. 216) sono stati messi in rapporto con il medesimo uso ripetitivo del verbo ἀνίσταμαι nel modello euripideo: nell'*Oreste*, infatti, quattro dei sei personaggi che intervengono nell'assemblea, a turno, «si alzano» per parlare (l'Araldo: v. 885; Taltibio: v. 887; l'ἀνὴρ ἀθυρόγλωστος, v. 902; l'αὐτουργός, v. 917)<sup>19</sup>.

Con piena sintonia tra la *rhesis* euripidea e quella menandrea, il personaggio positivo, quello che sembra incontrare il punto di vista del narratore, è descritto come «un uomo di aspetto virile» (l'αὐτουργός è definito ἀνδρεῖος ἀνὴρ in *Or.* 918, e Stratofane ἀνδρικός in *Sik.* 215)<sup>20</sup>, laddove l'enfasi sull'attitudine alla *lalia* di Moschione (cfr. vv. 201, 213), personaggio negativo nella narrazione dell'Eleusinio, sembra alludere al suo modello tragico di riferimento, quell'«uomo dalla bocca senza porta» (ἀνὴρ ἀθυρόγλωστος), impudente e arrogante, che, nella *rhesis* del Messaggero dell'*Oreste*, prende la parola nell'assemblea argiva per proporre la pena della lapidazione per Oreste ed Elettra (vv. 914s.)<sup>21</sup>. Un'ulteriore consonanza tra i due passi può

<sup>17</sup> L'aggettivo πλήρης riferito ad ὄχλος in *Or.* 884 (cfr. *Hec.* 107 ἐν... Ἀχαιῶν πλήρει ξυνόδῳ) può essere considerato come «the *vox propria* for the fully assembled [meeting]» (Willink 1986, 228).

<sup>18</sup> Cfr. Cusset 2003, 202-4; 2015, 166.

<sup>19</sup> Cfr. Ricciardelli 1966, 213.

<sup>20</sup> All'euripideo ἀνδρεῖος, in *Sik.* 215 è sostituito il più incisivo ἀνδρικός, che meglio connota sia l'aspetto (virile) che l'indole (coraggiosa) del soldato: cfr. Chantraine 1956, 144s.

<sup>21</sup> Cfr. Katsouris 1975, 47-48; Hofmeister 1997, 337, n. 61. La contrapposizione tra λαλεῖν «parlare a vanvera», con una connotazione decisamente spregiativa, e λέγειν è ben attestata in commedia (esemplare è in tal senso Eup. fr. \*116 K-A., in cui Feace è definito λαλεῖν ἄριστος, ἀδυνατώτατος λέγειν): una simile vacuità di eloquio, peraltro implicita nell'etimo stesso di λαλεῖν, fondato su un'onomatopea connessa alla lallazione infantile (cfr. *DELG* s.v. 616) è prerogativa peculiare di personaggi negativi,

essere individuata nella presenza di personaggi che si lasciano andare, in pubblico, a un pianto irrefrenabile: il «fiume di lacrime» in cui si scioglie Stratofane alla vista dell'amata Filumena (*Sik* 219s.) corrisponderebbe, nell'*Oreste*, alle lacrime versate da Pilade e dagli amici di Oreste in seguito al verdetto dell'assemblea (vv. 949-51: πορεύει δ' αὐτὸν ἐκκλήτων δ' ἄπο/ Πυλάδης δακρύων· σὺν δ' ὀμαρτοῦσιν φίλοι/ κλαίοντες, οἰκτίροντες)<sup>22</sup>.

La reazione della folla nei due passi è, però, diametralmente opposta: se nei *Sicioni* il punto di vista della maggior parte degli astanti, che manifestano calorosa partecipazione e sostegno nei confronti di Stratofane, coincide con quello dell'Eleusinio, nell'*Oreste* l'assemblea appare drammaticamente divisa rispetto alla proposta di esilio avanzata da Diomede (vv. 901s.), e solo una minoranza (i χρηστοί, cfr. v. 931) concorda con il punto di vista del Messaggero e si esprime a favore delle istanze avanzate dell'αὐτουργός, laddove «l'oratore peggiore» (ἐκείνος ὁ κακός), l'ignobile demagogo che propone la condanna a morte per Oreste ed Elettra, ottiene la maggioranza dei consensi (cfr. v. 944).

È evidente che il racconto fornito dai due Messaggeri è filtrato attraverso le rispettive posizioni politiche: il Messaggero dell'*Oreste* è un piccolo proprietario terriero legato alla famiglia degli Atridi, e il suo punto di vista è istintivamente contrario all'ideologia democratica, e, in particolare, al riconoscimento della validità e dell'efficacia della 'saggezza popolare': definisce sprezzantemente ὄγλος (vv. 871, 884), ἄθροισμα (v. 874) la folla riunita in assemblea, che gli appare come un confusionario e indistinto tumulto (θόρυβος, v. 905), e, con una evidente sfumatura di disprezzo verso chi esercita abitualmente l'attività politica, elogia l'αὐτουργός come «uno che solo raramente viene in città a insozzare con gli altri politici il *cerchio* dell'agorà» (ὀλιγάκις ἄστῳ κἀγορᾷς χαίρων κύκλον, v. 919)<sup>23</sup>, riconoscendo alla minoranza di χρηστοί che lo sostiene<sup>24</sup> quella saggezza che la folla, vittima della manipolazione di demagoghi rozzi e arroganti, non è in grado di esprimere<sup>25</sup>. Il Messaggero dei *Sicio-*

come i Sofisti, i demagoghi, Euripide e le donne; cfr., e.g., Cratin. fr. 6, 3 K.-A.; Ar. *Ach.* 21; Nu. 515; *Lys.* 356, e vd. Beta 2004, 148-67.

<sup>22</sup> Cfr. *supra* n. 5, e vd. Handley 1965, 48; Katsouris 1975, 49; Arnott 1986, 5.

<sup>23</sup> (Trad. di E. Medda). Da più parti si è colta in questa espressione una sfumatura di disprezzo nei confronti dei 'politici di professione' e di coloro che abitualmente frequentano le assemblee: da queste pratiche l'onesto contadino prende le distanze (cfr. Di Benedetto 1965, 183s.). Tale contrapposizione tra la classe politica dei piccoli proprietari terrieri e quella dei demagoghi rozzi e arroganti, in grado di corrompere la folla, potrebbe essere considerata come un segnale della progressiva perdita di fiducia da parte di Euripide nei confronti delle istituzioni democratiche ateniesi: per le implicazioni politiche di questa *rhexis*, cfr. *infra* n. 27. Sulla coincidenza della posizione del Messaggero con quella dell'αὐτουργός, cfr. Easterling 1997, 31; Barker 2011, 158.

<sup>24</sup> Per la valenza politica del termine, e per le sue connotazioni elitarie, cfr. Ober 1989, 13s., 251, 260. Sul rapporto tra l'assemblea degli argivi nell'*Oreste* e la prassi assembleare ateniese, con particolare attenzione al problema della manipolazione del consenso, cfr. Hall 1993, 263-85; Morwood 2009, 360-63.

<sup>25</sup> Sulle implicazioni politiche della *rhexis* dell'*Oreste*, dalla quale emergerebbe una profonda critica della democrazia ateniese, vittima della demagogia di politici senza scrupoli, cfr., almeno, West 1987, 29; Porter 1994, 73s.; Wright 2008, 106s., 109-14; Carter 2013, 39-46. Va in ogni caso tenuto presente il particolare punto di vista del narratore, il quale, se da un lato non può essere neutrale, in quanto è

ni, di contro, non si limita ad assistere all'assemblea, ma vi prende parte attivamente, fino a diventare «folla» egli stesso, uno dei tanti che si riuniscono in *cerchio* (cfr. vv. 190s. εἷς τε τούτων τῶν κύκλω/ γενόμενος)<sup>26</sup> e, in piena sintonia con le reazioni e le decisioni degli astanti, fa più volte ricorso, nella narrazione, alla prima persona plurale (cfr. vv. 196s., 202, 209-11)<sup>27</sup>.

2. Nel 1912, nelle sue *De media et nova comoedia quaestiones selectae*, Eduard Fraenkel aveva per primo notato che il lungo resoconto dell'assemblea fornito da Cremete a Blepiro nelle *Ecclesiazuse* aristofanee (vv. 383b-459), evidentemente modellato sulla struttura dei resoconti recitati dai messaggeri euripidei, rivelava, in particolare, forti affinità con la *rhesis* del Messaggero dell'*Oreste*<sup>28</sup>, che avrà goduto di una straordinaria popolarità presso il pubblico ateniese<sup>29</sup>.

Al v. 372 delle *Ecclesiazuse*, il vecchio Cremete, di ritorno dalla Prnice, incontra Blepiro, il vicino di casa, vestito in abiti femminili, poiché la moglie Prassagora gli ha sottratto mantello e calzari. Incalzato dal vicino, il vecchio fa il resoconto dell'assemblea a cui ha assistito, nella quale le donne, travestite da uomini, sono riuscite a impadronirsi del governo della città.

Questo resoconto, introdotto da un'ampia sezione in cui, in un fitto scambio di battute con Blepiro, Cremete descrive le circostanze in cui si è trovato ad assistere all'assemblea (vv. 376-94a), si articola secondo una struttura ben organizzata: 1) la narrazione si apre con l'illustrazione dell'ordine del giorno, per il quale l'assemblea è stata convocata (vv. 396s.), cui segue 2) la menzione del primo oratore, Neoclido (vv. 396-404a), al quale il popolo permette di dire solo poche parole; dopo l'interruzione di Blepiro (vv. 404-407), la narrazione di Cremete continua, introducendo 3) l'intervento del secondo oratore, Eveone (vv. 408-421), e, dopo due personaggi menzionati per nome e dunque noti ai partecipanti all'assemblea, viene introdotto 4) un terzo relatore, anonimo, del quale viene dapprima accuratamente descritto

personalmente legato alle vicende della casa degli Atridi e sta facendo il resoconto ad Elettra, una delle vittime del verdetto emanato dall'assemblea (cfr. Willink 1986, 224; Barker 2011, 158), dall'altro, in più punti, si rivela portatore di stereotipi culturali, che ne determinano comunque una posizione irrazionale e sbilanciata (cfr. Mastrorade 2010, 243s.; Barker 2017, 277s., con bibliografia). Di contro, che nell'*Oreste* non si debba cogliere una condanna, da parte di Euripide, del popolo di Argo, il quale voterebbe, di fatto, per difendere se stesso dal *miasma* derivante dal matricidio, emanando un verdetto poi sovvertito da Apollo *ex machina* nel finale della tragedia, ha argomentato Papadimitropoulos 2012, 1-11.

<sup>26</sup> Per la contrapposizione tra ἀγορᾶς κύκλον (*Or.* 919) e τούτων τῶν κύκλω (*Sik.* 190), si rimanda a Hofmeister 1997, 308.

<sup>27</sup> Per un confronto dal punto di vista politico tra la *rhesis* del Messaggero nell'*Oreste* e quella dell'Eleusinio nei *Sicioni*, si rimanda a Hofmeister 1997, 303-316; Ferrari 2008, 63-68; Tozzi 2013; non mancano tuttavia interpretazioni metateatrali di questa divergenza tra gli esiti dei due 'processi' popolari, alla luce delle quali l'incapacità dei personaggi dell'*Oreste* di risolvere il problema del matricidio senza l'aiuto divino enfatizzerebbe, per contrasto, il successo dei personaggi menandrei nell'affrontare questioni che riguardano lo *status* di cittadino (cfr. Goldberg 1993, 328-40; Lape 2004, 221).

<sup>28</sup> Fraenkel 1912, 34s., cfr. Fraenkel 1936, 261 (= 1964, 473); e vd. Vetta 1994, 183; Capra 2010, 212; Carpanelli 2016, 192s.

<sup>29</sup> Cfr. *supra*, n. 13.

l'aspetto e solo successivamente riportato l'intervento: si tratta di un giovane dal viso incredibilmente pallido, che propone di affidare la città alle donne (vv. 427-54); questa proposta, sia pure osteggiata da una minoranza di contadini (v. 433a), ottiene il consenso dell'assemblea, a sua volta composta da una maggioranza di individui dalla pelle bianchissima, al punto da sembrare una moltitudine di ciabattini<sup>30</sup>.

Evidente appare l'analogia tra la struttura narrativa di questa scena e quella della *rhexis* del Messaggero nell'*Oreste*, in cui, dopo aver fornito una breve descrizione delle circostanze in cui si è ritrovato ad assistere all'assemblea degli Argivi (vv. 866-73), il Messaggero 1) espone l'argomento dell'assemblea, riferendo l'appello lanciato dall'araldo (vv. 885-87)<sup>31</sup>; 2) riporta il resoconto del primo intervento, da parte di Taltibio (vv. 887-97), cui segue 3) quello di Diomede (vv. 898-902); anche in questo caso, dopo gli interventi di due individui noti al pubblico e menzionati per nome, prende la parola 4) un terzo personaggio, anonimo: si tratta dell'«uomo dalla bocca senza porta» (ἀνὴρ ἀθυρόγλωσσος) del quale viene dapprima descritto l'aspetto fisico (vv. 902-913) e poi viene riportata la proposta (vv. 914-16)<sup>32</sup>; seguono poi gli interventi dell'αὐτουργός e di Oreste, ma, anche in questo caso, è il terzo personaggio che ha parlato, con la sua veemente arroganza, a vincere nel dibattito (cfr. v. 944: νικᾷ... ἐν πλήθει λέγων).

Le analogie tra i due passi non si limitano tuttavia alla sola struttura narrativa: per la ricchezza di allusioni al formulario assembleare, la frequenza di commenti ironici, che stigmatizzano la volubilità e l'inaffidabilità della moltitudine, per le dettagliate descrizioni dei caratteri e dei variegati atteggiamenti degli oratori che a turno prendono la parola, la *rhexis* dell'*Oreste* di Euripide può considerarsi, per molti

<sup>30</sup> Vv. 431s.: εἶτ' ἔθορύβησαν κἀνέκραγον ὡς εὖ λέγοι, / τὸ σκυτοτομικὸν πλῆθος, «e la massa dei ciabattini giù con gli applausi, a gridare che aveva ragione»; cfr. vv. 385-87: καὶ δῆτα πάντας σκυτοτόμοις ἠκάζομεν / ὄρωντες αὐτούς. οὐ γὰρ ἄλλ' ὑπερφυῶς / ὡς λευκοπληθῆς ἦν ἰδεῖν ἠκκλησία, «a vederli, li abbiamo presi tutti per ciabattini. In effetti era una cosa straordinaria: l'assemblea era piena di gente bianca» (trad. di M. Vetta). La somiglianza delle donne travestite con i ciabattini è dovuta al candore della pelle: i ciabattini lavoravano al chiuso e quindi al riparo dai raggi del sole; inoltre la loro professione, legata al taglio e al cucito, non era molto dissimile dalle abilità tessili, tipicamente femminili (sul candore della pelle come caratteristica delle donne, cfr. *supra* n. 3). Cfr. *Schol. Pax* 1310 Holwerda: οὐδὲν λευκῶν ἀνδρῶν ἔργον εἰ μὴ σκυτοτομεῖν, «non c'è lavoro che lasci bianca la pelle degli uomini, se non quello del ciabattino»; e vd. Plaut. *Aul.* 72. Il paragone con i ciabattini in questo caso potrebbe avere anche una sfumatura spregiativa: si tratta infatti di una categoria sociale piuttosto emarginata (cfr. *Ar. Eq.* 738-40; Plato *Th.* 180); vd. Ussher 1973, 129s., 135; Vetta 1994, 183; Sommerstein 1998, 175.

<sup>31</sup> L'appello rivolto dal *keryx* agli Argivi richiama, con una leggera variazione poetica, la formula τῆς ἀγορεύειν βούλεται, con cui nelle assemblee ateniesi l'araldo invitava i cittadini a prendere la parola (cfr. *Ar. Ach.* 45, *Ec.* 130); analogamente in *Ar. Ec.* 396s. si fa riferimento alla procedura realmente vigente nell'Atene contemporanea, in base alla quale i Pritani, che presiedevano anche la Βουλὴ e ne registravano i προβουλεύματα (le proposte di legge), curavano anche l'iscrizione dei temi nell'ordine del giorno dell'*ecclesia* (cfr. Vetta 1994, 184; Sommerstein 1998, 176); in entrambi i casi la descrizione dell'assemblea ripercorre fedelmente le consuetudini della vita politica ateniese contemporanea.

<sup>32</sup> Un caso simile, nella *mesē*, è rappresentato da un frammento di Efippo (14 K.-A.), in cui l'intervento di un giovane «scaltrito», che si alza per parlare in assemblea (cfr. v. 1 ἐπειτ' ἀναστὰς εὐστοχος νεανίας), è preceduto da una lunga descrizione del suo aspetto e delle sue attitudini, e cfr. anche Plato *Com.* fr. 200 K.-A.; a proposito di questi passi Fraenkel 1912, 36 segnala come «animadvertendum est ineuntis quarti saeculi comoediam non tam vitae speculum esse quam vitae radios ex Euripideae artis speculo reperculos reddere».

aspetti, come «l'antecedente più diretto della 'cronaca assembleare'» che ha luogo nelle *Ecclesiazuse*<sup>33</sup>. Come nell'*Oreste* la folla si lascia persuadere dall'intervento subdolo, demagogico, manipolatorio di un 'intruso', vale a dire l'arrogante ἄθυρό-γλωσσος, che viene definito «un Argivo non Argivo, uno che si è fatto cittadino a forza» (Ἀργεῖος οὐκ Ἀργεῖος, ἠναγκασμένος, v. 904)<sup>34</sup>, e «confida nel tumulto e nel suo parlare rozzo e sfrenato» (v. 905), così nelle *Ecclesiazuse* ha la meglio in assemblea un 'infiltrato', e cioè Prassagora travestita da uomo, che arringa la folla composta in maggioranza da donne sotto mentite spoglie maschili, proponendo di affidare «la città alle donne» (v. 430): alla rumorosa e plaudente moltitudine (cfr. vv. 431: ἐθορύβησαν κἀνέκραγον) fa da contrappunto il minoritario borbottio di dissenso dei contadini (οἱ δ' ἐκ τῶν ἀγρῶν/ ἀνεβορβόρουξαν, vv. 432-33a), inevitabilmente sopraffatto dalle urla del trionfante demagogo (v. 434 ὁ δὲ κατεῖχε τῆ βοῆ).

Nell'*Oreste*, la proposta avanzata dall'αὐτουργός, che non conquista il favore della maggioranza, è sostanzialmente ostile al genere femminile, visto come una minaccia per l'equilibrio della comunità (vv. 923-29); e ancora più allarmante appare il monito che Oreste, inascoltato, lancia all'assemblea per giustificare il matricidio, appellandosi alla difesa della superiorità del genere maschile a rischio di annientamento o sottomissione da parte del genere femminile: se per le donne fosse stato ritenuto legittimo l'assassinio dei maschi -argomenta il figlio di Agamennone- quelli sarebbero morti assai presto (935-37), ovvero, ribaltando l'ordine naturale delle cose, sarebbero diventati «servi delle donne», finendo per fare «il contrario di quello che si deve fare» (γυναίξει δουλεύειν χρεῶν-/ τοῦναντίον δὲ δράσειτ' ἢ δρᾶσαι χρεῶν, vv. 937s.), perché tra le donne, «di quel genere di audacia non vi sarà certo penuria» (942)<sup>35</sup>. Queste appassionate esortazioni alla difesa del tradizionale ordine sociale, che sembrano, di fatto, attribuire alla folla argiva la responsabilità di decidere 'sulla salvezza della comunità intera' e non più solo sul destino dei due matricidi, sono tuttavia condivise solo da una minoranza di χρηστοί (v. 930, cfr. 943), e il verdetto finale emanato dall'assemblea va nella direzione opposta.

<sup>33</sup> Capra 2010, 212. Come accade di consueto per le tragiche ῥήσεις ἀγγελικαί, anche la cronaca assembleare delle *Ecclesiazuse* è affidata a una figura del tutto avulsa dall'azione scenica (il cui nome sarà rivelato solo alla fine, cfr. v. 477); in particolare «as *dramatis persona* here, Chremes appears to exist only for the purpose of reporting the Assembly debate, like the Messenger in Euripides' *Orestes* [...] or Bleps in Menander' *Sikyonios*)» (Sommerstein 1998, 173s.).

<sup>34</sup> L'espressione, che era parsa 'criptica' a Willink 1986, 232, è in realtà tipicamente euripidea (cfr. *Alc.* 521; *Hel.* 138; *Ion* 1444; *IT* 512; *Or.* 819; *Ph.* 272; per una parodia di questa ambigua modalità espressiva, vd. *Ar. Ach.* 395); i commentatori antichi (cfr. *Schol. ad v.* 903 Schw.) coglievano in questa figura un'allusione a Cleofonte, uomo politico che nel 410 aveva guidato la fazione democratica radicale ad Atene, a sostegno della guerra a oltranza, il quale era figlio di madre tracia, e dunque risultava iscritto tra i cittadini ateniesi senza averne diritto.

<sup>35</sup> L'intera sezione della *rhesis* relativa al discorso di Oreste in assemblea è stata giudicata spuria da Willink 1986, 237s., laddove Diggle 1994 e Kovacs 2002, sulla scia di Wecklein 1906, propongono l'atetesi dei soli vv. 938-42. A favore della autenticità di questi versi si vedano però le condivisibili argomentazioni addotte da Medda 1989, 112s. (e, alla luce di nuovi ritrovamenti papiracei, cfr. Medda 2001, 252, n. 130) e da Mastronarde 2010, 243, n. 64, che propone l'espunzione del solo v. 933.

Non si può non cogliere, a questo punto, nella decisione presa dall'assemblea delle *Ecclesiazuse*, un comica allusione al modello tragico di riferimento: nel giorno in cui si discute della salvezza della città, trionfa, contrastata solo da una minoranza di contadini (i soli veri uomini presenti, che corrispondono ai *χρηστοί* dell'*Oreste*)<sup>36</sup>, la carnevalesca instaurazione di una supremazia femminile che ribalta le tradizionali gerarchie di genere e i rispettivi ruoli sociali e finanche sessuali (cfr. vv. 455-471), realizzando, in un certo senso, l'allarmata profezia di Oreste; a decidere, però, nel caso delle *Ecclesiazuse*, è un'assemblea costituita da una maggioranza di donne (che fingono di essere uomini).

3. Come emerge dall'analisi fin qui svolta, è evidente che sia Aristofane che Menandro, nel comporre le rispettive scene di annuncio delle *Ecclesiazuse* e dei *Sicioni*, si siano ispirati alla *rthesis* del Messaggero dell'*Oreste* euripideo, anche se diverse sono le modalità di ripresa del modello tragico da parte dei due commediografi: se Aristofane attinge alla scena dell'*Oreste* per realizzarne un riuso parodico, Menandro ne fa invece una ripresa puntuale, attraverso una rielaborazione che si articola su differenti livelli, che vanno dalla semplice dizione tragica, all'organizzazione allusiva, fino alla citazione precisa<sup>37</sup>. A uno sguardo più attento, però, non sfuggono anche le evidenti affinità che legano, a loro volta, le due scene comiche, e che non sono riconducibili al comune modello tragico.

Il primo a ipotizzare che Menandro, nel comporre la *rthesis* del Messaggero dei *Sicioni*, avesse tenuto presente, oltre al modello euripideo, anche quello aristofaneo, è stato E.W. Handley, a parere del quale proprio questa scena dei *Sicioni* costituirebbe un esempio di testo menandro valutabile «both against a background of comic tradition inspired by tragedy and against tragedy directly as a fresh source of inspiration»<sup>38</sup>.

Se, infatti, a prima vista, il legame tra Euripide e Menandro nella *rthesis* dei *Sicioni* appare esemplare di una chiara ed esclusiva influenza tragica sulla produzione menandrea, a una considerazione più attenta è possibile notare come la prassi drammaturgica di cui Menandro si serve presenti anche evidenti allusioni alle tecniche di riappropriazione e di riuso del modello tragico praticate dal suo più illustre predecessore: come ha opportunamente osservato Arnott, le due principali influenze sulla commedia nuova (la produzione comica precedente e la tragedia euripidea), «are not

<sup>36</sup> L'ostilità dei contadini nei confronti del piano di Prassagora è di ordine squisitamente sociale e politico: «it violates the traditional norms of society, of which country people were thought of as staunch upholders» (Sommerstein 1998, 178): si tratta della medesima funzione di 'garanzia' della difesa dei valori tradizionali e della salvezza della propria terra che nell'*Oreste* è svolta dall'*autourgos* e dai suoi sostenitori.

<sup>37</sup> Cfr. Katsouris 1975, 40, n. 2.

<sup>38</sup> Handley 1965, 61, n. 10; e cfr. Belardinelli 1994, 159; Tozzi 2013, 80. Che le affinità tra i versi di avvio delle *rthesis* di *Oreste*, *Ecclesiazuse* e *Sicioni* indichino semplicemente «il ruolo dell'allusività nei due poeti comici e nella produzione successiva al 408 a.C.», ritiene invece Carpanelli 2016, 194.

always easily separable or mutually exclusive: they may co-exist, operating together in their different ways»<sup>39</sup>.

Il primo, più vistoso elemento di affinità tra i due testi, che sembra difficile attribuire al caso, e che induce a considerare «verosimile che Menandro abbia avuto presente, oltre al passo euripideo, anche quello aristofaneo»<sup>40</sup>, è l'intervento, nell'assemblea delle *Ecclesiazuse*, di Prassagora travestita da uomo, descritta come un νεανίας λευκός (vv. 427s.): è possibile che questo personaggio abbia costituito il modello di Moschione μεράκιον λευκόχρων (v. 200, cfr. vv. 258s.: ὁ λευκόχρω[ς/ἐκεῖνος]<sup>41</sup>, tanto più che entrambi si fanno avanti per prendere la parola con un balzo improvviso: ἀνεπήδησ' (*Ec.* 428), ἐξαίφνης τε παραπηδᾷ πάλιν (*Sik.* 259)<sup>42</sup>.

A questo elemento si può aggiungere il riferimento al triobolo, presente nei *Sicioni* al v. 180 della *rhesis* dell'Eleusinio, e ricorrente nelle *Ecclesiazuse*<sup>43</sup>, in cui l'allusione al sussidio giornaliero riservato ai partecipanti all'assemblea e l'insistenza sulle preoccupazioni di coloro che vorrebbero riceverlo si estende per molti versi e costituisce il tema centrale della prima parte dello scambio di battute tra Cremete e Blepiro, fornendo anche lo spunto per una elaborata parodia tragica: i vv. 391s. sono infatti una citazione dai *Mirmidoni* di Eschilo (fr. 138 Radt), deformata dalla sostituzione dell'originario τεθνηκότος con τριώβολου<sup>44</sup>.

<sup>39</sup> Arnott 1986, 10, al quale si rimanda per un istruttivo paragone tra le modalità di riuso comico adoperate da Menandro nei *Sicioni* rispetto alla *rhesis* dell'*Oreste* e le strategie di riscrittura e di rielaborazione comica, per certi versi analoghe, esperite, negli *Acarnesi*, da Aristofane rispetto al *Telefo* euripideo.

<sup>40</sup> Belardinelli 1994, 159.

<sup>41</sup> Per un'analisi delle affinità tra la descrizione di Prassagora fornita da Cremete ai vv. 427s. e le caratteristiche proprie dell'aspetto di un adolescente effeminato, cfr. Rothwell 1990, 99s.

<sup>42</sup> Gli Ateniesi erano molto attenti alle modalità con cui un oratore si accostava alla tribuna, e la cura dedicata dai retori a questo gesto assembleare era notevole; nella narrazione dei diversi interventi, Aristofane fa usare a Cremete tre verbi diversi, che connotano, rispettivamente, l'indole dei diversi personaggi: παρείπυσεν per Neoclido (v. 398), παρήλθε per Eveone (v. 408), e ἀνεπήδησε (v. 428) per Prassagora, la quale «muovendosi con impaziente rapidità dalla fila proprio sotto la tribuna, dà l'impressione di saltarci su» (Vetta 1994, 188). Analogamente, nei *Sicioni*, Moschione, nel prendere la parola in assemblea, fa un improvviso 'balzo' in avanti (v. 259): παραπηδᾷν, nelle sue attestazioni note, è caratterizzato da una sfumatura negativa, connessa ad aggressività e a inaffidabilità (cfr. ad es. Xen. *Cyn.* 6, 22; Aeschin. 3, 192); a parere di Petrides 2014, 206, l'uso di questo verbo in riferimento al giovane rivale di Stratofane, peraltro con l'aggiunta dell'avverbio ἐξαίφνης, caratterizzerebbe «a strange, intrusive, undignified and generally reprehensible movement of an individual of questionable character and suspect intentions».

<sup>43</sup> Cfr. *Ec.* 380-92 (e vv. 184-88, 289-310; e cfr. anche *Plu* 329s.): con il termine τριώβολου si indicava il compenso per i partecipanti all'assemblea (μισθός ἐκκλησιαστικός) introdotto da Agirrio dopo il 403/402 (sul modello di quello assegnato ai giudici popolari fin dai tempi di Pericle), inizialmente nella misura di un obolo, e poi successivamente elevato a tre oboli (cfr. Arist., *Ath. Pol.* 41, 3; 62, 2, e vd. Rhodes 1981, 490-93, 777; Gauthier 1993). L'istituzione di questo sussidio, che nasceva dalla necessità di assicurare il *quorum* legale dei presenti (circa seimila unità) almeno per le votazioni più importanti (cfr. Andoc. 1, 87; Dem. 24, 45), ebbe come conseguenza l'effettivo aumento del numero di cittadini presenti in assemblea nel corso del IV secolo (cfr. Vetta 1994, 160s., 174; Sommerstein 1998, 154; in generale, sul τριώβολου e sulle conseguenze della sua introduzione nella prassi politica ateniese, si rimanda a Hansen 1996).

<sup>44</sup> La parodia tragica doveva iniziare già nel gesto e nell'intonazione che accompagnavano la patetica espressione οἴμοι δειλῆτος al v. 390: con un efficace *pathos* parodico, Blepiro si lamenta della perdita del

Un ulteriore indizio che Menandro, nel comporre la *rhexis* dei *Sicioni*, si sia ispirato non solo all'*Oreste* di Euripide, ma anche al resoconto aristofaneo di Cremete nelle *Ecclesiazuse*, può essere costituito dalla descrizione della folla e delle sue reazioni: le urla scomposte, le grida, il vociare confuso sembrano essere il tratto caratteristico dell'assemblea in Menandro (cfr. vv. 181: μέγα βοῶν; 196: μέγ' ὠρεχθή[σαμεν; 197-99: μόλι[ς]/... κατεσβέσθη π[ολύς]/ ἦχος; 203: τις ἀνεβόησε; 211: μ]έγ' ἐγκραγόντες; 244: ἀνέκραγον), così come il racconto fornito da Cremete nelle *Ecclesiazuse*, che appare come la vivida descrizione dei raduni democratici dell'Atene dell'epoca, sembra enfatizzarne proprio questo aspetto, che avvicina, per certi versi, i partecipanti all'assemblea ai rumorosi e irrequieti spettatori di un teatro, i quali commentano, giudicano, esprimono dissenso o approvazione<sup>45</sup>: cfr. vv. 399: ὁ δῆμος ἀναβοῶ; 431s.: ἐθορύβησαν κἀνέκραγον; 433: ἀνεβορβόρουσαν; 434: τῆ βοῆ<sup>46</sup>.

Se la struttura narrativa della *rhexis* in Menandro segue rigidamente l'impostazione monologica del modello euripideo, contravvenendo alla prassi comica (cui invece si attiene Aristofane) per cui i resoconti degli eventi extrascenici hanno solitamente luogo in forma di dialogo, con costanti interruzioni costituite da domande, commenti e osservazioni dell'interlocutore<sup>47</sup>, la narrazione dell'Eleusinio e quella di Cremete si somigliano per la presenza in entrambe del discorso diretto, riportato fedelmente dal narratore, il quale doveva verosimilmente anche mimare la voce dei vari oratori intervenuti nel dibattito e tentare di riprodurre le variegate reazioni del pubblico (cfr. *Ec.* 400-402, 404; 412-421<sup>48</sup>; diversamente, nel modello euripideo, le uniche parole riportate direttamente sono quelle dell'autodifesa pronunciata da Oreste, ai vv. 932-42); e analogo appare il finale delle due scene, con il commiato del Messaggero che annuncia, secondo il tradizionale modulo tragico, la propria uscita di scena (*Sik.* 271 ἄλλ' ἀπέ[ρχομαι; *Ec.* 477 ἄλλ' εἶμι)<sup>49</sup>, laddove manca il canonico annuncio dell'uscita di scena dell'ἄγγελος nel passo dell'*Oreste*. Infine, se nell'*Oreste* il punto di vista del Messaggero non coincide con quello della maggioranza e con il verdetto

triobolo ecclesiastico ripetendo il grido che Achille aveva elevato all'annuncio della morte dell'amato Patroclo (cfr. Rau 1967, 141; Vetta 1994, 183s.).

<sup>45</sup> Una vivace descrizione delle confuse, chiassose e affollate assemblee democratiche dell'Atene classica è in Plato, *R.* IV, 492 b-c, e vd. Strauss 1987, 28-31; sul carattere aleatorio delle assemblee, ma anche sul loro aspetto potenzialmente 'teatrale', cfr. Slater 2002, 232-34; Capra 2010, 211.

<sup>46</sup> I verbi θορύβειν ed ἀναβοῶν sono i più consueti per esprimere il rumoreggiare dell'assemblea; ἀνακράζειν (come ἐγκράζειν) indica un gridare più veemente; particolarmente significative sono le espressioni κατεσβέσθη ... ἦχος (*Sik.* 178s.), in cui il brontolio della folla è paragonato al divampare di un violento incendio che è difficile spegnere, e ἀνεβορβόρουσαν (*Ec.* 433): l'onomatopeico ἀναβορβόρουσαν è invenzione aristofanea attraverso la quale Cremete descrive l'effetto prodotto dalle voci maschili a confronto con le acute grida delle donne travestite: cfr. Ussher 1973, 135; Vetta 1994, 188.

<sup>47</sup> Cfr. Bain 1977, 150. Questa prassi comica è altrove rispettata da Menandro: cfr ad es. la narrazione di Davo a Smicrine nell'*Aspis* (vv. 18b-92).

<sup>48</sup> Tutta la *rhexis* dell'Eleusinio appare caratterizzata dall'impiego della tecnica del 'dialogo riportato', che impegnava l'attore in un vero e proprio virtuosismo recitativo: cfr. Arnott 1986, 5; Lamagna 1998a, 298-300; Arnott 2000, 259, n. 25; Nünlist 2002, 245-47.

<sup>49</sup> In *Sik.* 271 l'integrazione ἄλλ' ἀπέ[ρχομαι in *explicit* di verso, proposta da Austin *apud* Handley 1965, 53, è accolta dalla maggior parte degli editori; di recente, Favi 2019, 87s., ha suggerito, in alternativa, la congettura ἄλλ' ἀπε[τμι νῦν.

espresso dall'assemblea, nei *Sicioni*, l'Eleusinio partecipa in prima persona all'assemblea e ne condivide gli umori e le decisioni; analogamente Cremete, nelle *Ecclésiastuse*, finisce per sostenere, approvare e finanche giustificare le decisioni prese dall'assemblea delle donne, accettando volentieri le conseguenze del nuovo ordine politico della città, e tenta di convincere anche il recalcitrante Blepiro che «se è per il bene della città, tutti noi uomini dobbiamo metterci d'impegno» (ἀλλ' εἰ τῆ πόλει/ τοῦτο ξυνοίσει, ταῦτα χρῆ πάντ' ἄνδρα δρᾶν, vv. 471b-72)<sup>50</sup>.

4. Se, alla luce di quanto argomentato finora, si accoglie l'ipotesi che, nel comporre la *rhesis* dell'Eleusinio nei *Sicioni*, Menandro avesse avuto presente non solo la *rhesis* del Messaggero dell'*Oreste* euripideo, ma anche il riuso parodico che di quella scena tragica aveva realizzato Aristofane nelle *Ecclésiastuse*, diventa forse possibile fare qualche passo avanti nell'interpretazione del lacunosissimo e problematico *incipit* della *rhesis* menandrea (vv. 176-86).

	ἐτύγχανον μὲν οὐ[	
	βαίνων, μὰ τὸν Δί', οὔτε τ[	
V A	]ε τοῦτ' ἐμοί, καλῶς ποιῶν	
	] καὶ τὰ τῶν ἄλλων κακὰ	
	]μαι, φοβερός εἰς τριώβολον	180
	]τε κοινόν, μέγα βοῶν οἷς ἂν τύχω,	
	δημο]τικός, οἵπερ καὶ μόνοι σώζουσι γῆν,	
	ἐξ] ἄστεως δ' ἤκων ἴν' ἐντύχοιμί τω	
	τ]ῶν δημοτῶν μέλλοντι λεπτόν βοῖδιον	
	νέμειν ἀκούειν θ' ὅσα πρόσεστ' αὐτῷ κακὰ	185
	ὑπὸ τῶν λαβόντων μερίδα <sup>51</sup>	

Come si è detto, i vv. 176-77a, con cui ha inizio la *rhesis* dell'Eleusinio, costituiscono una ripresa (se non proprio una citazione quasi letterale) dell'*incipit* della *rhesis* dell'*Oreste* di Euripide (vv. 866-67a), con un significativo rovesciamento, rappresentato dalla presenza della negazione al v. 176 (confermata da μὰ τὸν Δί' al verso successivo)<sup>52</sup>. La lacuna nella prima parte dei vv. 180-81 rende problematica l'interpretazione del contesto: per φοβερός è stato proposto il significato di «terrible (or timorous)»<sup>53</sup>, e oscuro appare il significato del termine τριώβολον al v. 180, che potrebbe riferirsi al cosiddetto μισθὸς ἐκκλησιαστικός, e, in tal caso, rivelerebbe le propensioni 'democratiche' del Messaggero e il suo vivo interesse alla riscossione

<sup>50</sup> Significative somiglianze sul piano metrico, linguistico e strutturale sono state individuate anche tra *Sik.* 176-271 e la *rhesis* dei *Cavalieri* (vv. 624-82), in cui il Salsicciaio racconta come, nel confronto tra demagoghi, abbia riportato la vittoria su Paflagone: cfr. Handley 1965, 61, n. 10; Ricciardelli 1966, 210-14; Belardinelli 1994, 159s.

<sup>51</sup> Il testo qui riportato segue l'edizione di Blanchard 2009.

<sup>52</sup> Cfr. *supra* nn. 12-14.

<sup>53</sup> Arnott 2000, 249, n. 6.

del sussidio assembleare<sup>54</sup>, ma potrebbe anche essere inteso come «somma insignificante di denaro», accezione del termine frequente in attico<sup>55</sup>, alla luce della quale l'espressione φοβερὸς εἰς τριώβολον assumerebbe in questo contesto una sfumatura proverbiale. Il v. 182 (Ἰτικὸς, οἵπερ καὶ μόνου σφύζουσι γῆν) riprende il v. 920 dell'*Oreste*, con la sola sostituzione di αὐτουργός iniziale con un termine integrato dalla maggior parte degli editori con δημοἰτικὸς<sup>56</sup>.

Rispetto all'ostilità nei confronti della fazione popolare, che emergeva in maniera manifesta nel modello tragico di riferimento, si è da più parti colto nella *rhexis* dei Sicioni un vero e proprio ribaltamento di prospettiva, per cui l'Eleusinio sembrerebbe farsi portatore di idee radicalmente democratiche, che esalterebbero le capacità di giudizio delle assemblee popolari. A questa interpretazione concorre la scena immediatamente precedente la *rhexis*, il concitato dialogo che ha luogo ai vv. 150-68 tra Smicrine, sostenitore dell'ordinamento oligarchico, e un personaggio non chiaramente identificato, propugnatore delle idee della democrazia radicale: questo dialogo fungerebbe da 'prologo', anticipando quanto sarà poi raccontato dal Messaggero a Smicrine stesso.

Nel corso di quell'animata discussione, in cui si fa riferimento a un dibattito istituzionale vivo nell'Atene del quarto secolo, l'oligarchico inveisce contro l'interlocutore definendolo ὄχλος e πονηρός (v. 150): due termini chiave della propaganda oligarchica che, con un'accezione sia sociale che morale, qualificano negativamente i democratici, in contrapposizione agli ὀλίγοι καὶ εὐδαίμονες e ai χρηστοί<sup>57</sup>, ed esprime un giudizio ingiurioso nei confronti delle affollate assemblee popolari, che giudica inefficaci e inadeguate a emettere un giudizio misurato e veritiero, dal momento che si dimostrano eccessivamente sensibili alle passioni, agli effetti teatrali degli oratori (vv. 151-53), e ritiene invece valido il giudizio espresso da un'assemblea ristretta (ἐν ὀλίγῳ πολλῶ... συνεδρίῳ, v. 155). Dal canto suo, l'interlocutore democratico rivendica orgogliosamente la sua appartenenza all'ὄχλος (v. 161) e, a sua volta, copre di insulti l'oligarchico (163-66) prima di abbandonare la scena (v. 167), nella quale, al v. 169, fa il suo ingresso l'Eleusinio, che si rivolge a Smicrine, invitandolo a fermarsi sulla soglia di casa e ad ascoltare quanto ha da dire (vv. 169-75).

<sup>54</sup> È questo, ad es., il parere di Hofmeister 1997, 307; Ferrari 2008, 66, n. 8.

<sup>55</sup> Cfr. Lloyd-Jones 1966, 145 (= 1990, 83); Gomme-Sandbach 1973, 651: l'espressione, in tale accezione, è attestata ad es., in Antiph. 293, 3 K.-A.; Epicr. fr. 3, 18 K.-A.; Eub. fr. 87, 3 K.-A.; Philipp. fr. 9, 5; Nicophon fr. 20, 3 K.-A. Per *triobolum*, nella commedia latina, con il medesimo significato, cfr. Pl. *Bacch.* 260, *Poen.* 381, 463, 868, *Rud.* 1039, 1330.

<sup>56</sup> Cfr. *supra* n. 16.

<sup>57</sup> Cfr. Ps.-Xen. *Ath. Pol.* 2, 10 (su cui vd. Marr-Rhodes 2008, 24-26, 116; Serra 2018, 37s., 135s.). In particolare, il termine ὄχλος, che indica spregiativamente «la folla, la moltitudine» (cfr. e.g. Eur. *Hec.* 607; Or. Plat. *Gorg.* 502c; Plu. *Per.* 12, 5; 7), assume nella retorica antidemocratica il valore specifico di «popolo, plebaglia» (cfr. Cagnetta 1994, 151-60): l'oligarchico fugge la folla e disprezza le piazze, come attesta Theophr. *Char.* XXVI, 3, 13-14, 24-26 (cfr. Blanchard 2009, lxxxiv-lxxxv). In generale, per il lessico e le declinazioni ideologiche della propaganda antidemocratica, si rimanda a Ober 1998; per un inquadramento della discussione su democrazia e oligarchia nei Sicioni nel particolare contesto storico-politico contemporaneo, si vedano Garzya 1969. 481-84 (= 1997, 91-95); Tozzi 2013; Cusset 2015.

Alla luce di questo animato dibattito, la posizione espressa dall'Eleusinio, che si trova a descrivere proprio lo svolgimento di un'assemblea popolare, condividendone le reazioni e le decisioni, è stata interpretata come una chiara espressione delle sue posizioni politiche a favore dell' ὄχλος, e, nell'autopresentazione dell'Eleusinio come δημοτικός (v. 182), inteso nel senso di «democratico», «fautore della democrazia», da più parti è stata colta una stretta prossimità ideologica con l'interlocutore di Smicrine nella scena precedente, tanto da proporre, in alcuni casi, l'identificazione<sup>58</sup>.

In realtà, mi pare che non sia stata valorizzata a sufficienza la struttura sintattica dei vv. 176-83, in cui, come aveva già segnalato Rudolf Kassel<sup>59</sup>, l'espressione ἐξ ἄστεως δ' ἦκων al v. 183 appare sintatticamente collegata con βαίνων del v. 177, per cui è lecito ritenere che quanto viene affermato successivamente, fino al v. 181, costituisca, in realtà, una lunga parentesi: nella correlazione che intercorre tra ἐτύγχανον μὲν οὐ[ (v. 176) e ἐξ ἄστεως δ', andrà dunque individuata un'esplicita contrapposizione, in cui ἐξ ἄστεως δ' ἦκων rappresenterà «the delayed answer to his ἐτύγχανον μὲν»<sup>60</sup>. Nella parentesi ai vv. 177-81 il Messaggero starebbe quindi, di fatto, dichiarando quello che *non ha fatto*: egli *non* proveniva dalla campagna verso la città, smanioso di partecipare a un'assemblea popolare, bensì si recava dalla città (ἐξ ἄστεως δ' ἦκων) verso il proprio demo, per partecipare a una spartizione di carne organizzata da un suo concittadino (vv. 183-86).

A questo punto ritengo sia lecito ipotizzare che il riferimento al triobolo (v. 180), e l'espressione μέγα βοῶν οἷς ἄν τύχῳ (v. 181) alludano in realtà a situazioni e ad atteggiamenti da cui il Messaggero vorrebbe prendere le distanze: attingendo all'*exemplum* aristofaneo, l'Eleusinio fornirebbe quindi, nei parentetici vv. 177-81, un'ironica descrizione dell'assemblea, che va certamente a discapito della fazione della propaganda democratica radicale, e che mette in evidenza tutte le caratteristiche negative di coloro che sono soliti parteciparvi. Prima di dare inizio al suo resoconto il Messaggero si premurerebbe dunque di sottolineare di *non essere venuto* dalla campagna alla città per prendere parte all'assemblea, come chi vi si precipita «in ansia», «preoccupato» (φοβερός, v. 180)<sup>61</sup> di ricevere la paga giornaliera stabilita

<sup>58</sup> Propendono per l'identificazione del Messaggero Eleusinio con il democratico interlocutore di Smicrine, ai vv. 150-168, ad es. Gomme-Sandbach 1973, per cui l'epiteto δημοτικός «suits the speakers's evident satisfaction in his report of the crowd's action» (651); Belardinelli 1984, 401s.; 1994, 146-48, 154-56; Lamagna 1998a, 299, n. 33; Favi 2019, 80s. Una decisa presa di posizione del commediografo a favore dell'ordinamento e dei valori democratici è stata colta nella *rhexis* dell'Eleusinio anche da Guida 1974, 219-25; Lape 2004, 237-42; e che Menandro esprima in questo caso un atteggiamento «strongly (though implicitly) pro-democratic» è opinione di A. Sommerstein, s.v. *Democracy*, in *EGC* 2019, 255. Che ai vv. 150-168 a interagire con Smicrine sia Cichesia ritiene, ad es. Ferrari 2001, 1028; a Terone pensa, invece, Blanchard 2009, lxix-lxxv. Che il Messaggero Eleusinio non possa essere identificato con l'interlocutore dell'oligarchico ritiene Arnott 2000, il quale peraltro, con condivisibile prudenza, indica genericamente questo personaggio come 'Δημότης'.

<sup>59</sup> Kassel 1965a, 9 = 1991, 280, che allude anche a un evidente «parodistischen Stil» dell'intero contesto.

<sup>60</sup> Handley 1965, 47.

<sup>61</sup> Cfr. *LSJ* s.v. II, 1946; *GI* s.v. [b] 2171.

per questa attività<sup>62</sup>, e l'espressione μέγα βῶν οἷς ἄν τύχω (v. 181), potrebbe essere intesa come un'allusione alla spasmodica fretta di mettere le mani sul gettone di presenza che dà diritto alla diaria prima che ne sia finita la distribuzione, accompagnata dalle grida rivolte all'indirizzo di chiunque ne ostacoli il passaggio<sup>63</sup>.

Lungi dall'essere dunque un esponente o un sostenitore della democrazia radicale (e tanto meno identificabile con il fanatico dell'ὄχλος che dialoga con Smicrine nella scena ai vv. 150-68), l'Eleusinio, nella cui autopresentazione come δημοτικός andrà piuttosto colta una orgogliosa rivendicazione della propria appartenenza al demo, fino quasi ad identificarsi con esso<sup>64</sup>, non sarebbe un abituale frequentatore di assemblee popolari e di luoghi della politica (come non lo era neppure l'αὐτουργός euripideo: cfr. *Or.* 919): la sua insistenza nel voler riferire a Smicrine il resoconto dell'assemblea, alla quale si è trovato casualmente ad assistere, potrebbe nascere dall'esigenza (maturata forse ascoltando, non visto, le ultime battute del violento scontro tra l'oligarchico e il democratico)<sup>65</sup> di fornire una testimonianza del fatto che anche un'adunanza popolare, per quanto chiassosa, umorale ed eccessiva nelle sue reazioni, riesca talvolta a prendere decisioni giuste, come prova il verdetto pronunciato dal popolo in favore di Stratofane.

Se dunque l'interlocutore di Smicrine ai vv. 150-68 si presenta come un «oclocrate», è possibile identificare l'Eleusinio come un «democratico moderato»<sup>66</sup>, esponente di quella *middle class* che Menandro porta in scena, ad esempio, nel *Dyskolos* e nel *Georgos*, affrontando la complessa questione del confronto-scontro tra la vita

<sup>62</sup> Questa sollecitudine, che emerge già in *Ec.* 289-92, diventa centrale ai vv. 380-92: si pensi alla profonda «vergogna» (cfr. αἰσχύνουμαι, v. 381) provata da Cremete per non essere arrivato in tempo all'assemblea e non essere pertanto riuscito ad assicurarsi l'ambito sussidio (vid. Sommerstein 1998, 174-76), o alla patetica disperazione manifestata da Blepiro una volta appreso di non avere alcuna possibilità di guadagnarsi il triobolo, perché ormai in ritardo (vv. 391b-93, e vd. Vetta 1994, 182s.). L'ostentazione di distacco rispetto a quanti abitualmente partecipano alle assemblee potrebbe essere rafforzata integrando (come ha suggerito Lamagna 1998a, 301, n. 44) all'inizio del v. 181 ἀγαθὸν] τε κοινὸν (cfr. *Men. Mon.* 420 J/Pern.: κοινὸν ἀγαθὸν τοῦτ' ἐστὶ, χρηστὸς εὐτυχῶν), «preoccupato per il triobolo e per il bene comune», con effetto comico causato dall'*hysteron/proteron*: nonostante i partecipanti alle assemblee popolari dichiarino con insistenza di volersi occupare del bene comune e della salvezza della patria, la loro prima preoccupazione sarebbe in realtà quella di garantirsi un tornaconto personale, aggiudicandosi la sovvenzione statale.

<sup>63</sup> Per l'avvio concitato delle assemblee in Aristofane, oltre ai vv. 378-88 delle *Ecclesiazuse* (su cui cfr. Vetta 1994, 182; Sommerstein 1998, 174), cfr. *Ach.* 23-26; *Pl.* 329ss.

<sup>64</sup> «The Messenger can be seen as an embodiment of the deme itself» (Lape 2004, 221; cfr. Cusset 2003, 206). Il Messaggero, che è pronto a percorrere una ventina di chilometri (la distanza tra Atene ed Eleusi, cfr. v. 183) per partecipare a un rito religioso al quale è stato invitato da un suo compagno di demo, mostra un grande senso di solidarietà e di appartenenza alla propria comunità; l'interpretazione del termine δημοτικός nel senso di «cittadino del demo» (*Dem.* 43, 71; cfr. *LSJ* s.v. III, 387; *GI* s.v. [c] 489) sarebbe peraltro coerente con la successiva autopresentazione, in cui l'Eleusinio sottolinea orgogliosamente la propria appartenenza al demo di Eleusi (cfr. vv. 186-88).

<sup>65</sup> Blanchard 2009, 41, n. 4.

<sup>66</sup> Garzya 1969, 484 (= 1997, 393), e a una posizione più sfumata, intermedia, e, in ogni caso, moderatamente critica nei confronti delle modalità decisionali dell'assemblea popolare fanno riferimento Lamagna 1998a, 300-302; Blanchard 2009, lxxiii, n. 4; Tozzi 2013, 83s.

del contadino e quella di quanti abitano in città<sup>67</sup>. Si tratterà di una figura che rappresenta una sorta di ‘mediazione’ tra i due estremi politici, la personificazione di una forma mista di oligarchia e democrazia, quale è quella che sembra realizzarsi nel contemporaneo regime, ispirato alla *πάτριος πολιτεία* di impronta soloniana e definibile come una ‘democrazia moderata’, instaurato dal peripatetico conservatore Demetrio Falèreo<sup>68</sup>, che aveva governato Atene per conto di Cassandro per un decennio, e al quale Menandro fu culturalmente legato fino alla sua cacciata, avvenuta nel 307 a.C.<sup>69</sup>

Densa di riprese tragiche e di allusioni comiche, la *rhesis* dell’Eleusinio nei *Sicioni* offre dunque un significativo esempio del fitto ed elaborato dialogo costantemente esperito da Menandro con i modelli culturali di riferimento, ma dimostra anche come il tema politico nella produzione del commediografo sia sottoposto a una sorta di ‘travestimento’, che talvolta consiste proprio nel ricorso all’intertestualità letteraria: «when any part of a comedy crosses into political space, Menander covers it or replaces it with literary space»<sup>70</sup>, una modalità di cui il poeta si serve non per dichiarare la propria apoliticità, bensì per enfatizzare «il potenziale politico della commedia»<sup>71</sup>.

## Bibliografia

- Arnott 1986 = W.G. Arnott, *Menander and Earlier Drama*, in J.H. Betts-J.T. Hooker-J.R. Green, *Studies in Honour of T.B.L. Webster*, I, Bristol 1986, 1-10.  
 Arnott 2000 = *Menander*, vol. III, edited and translated by W.G. Arnott, Cambridge (Mass)-London 2000.  
 Arnould 1990 = D. Arnould, *Le rire et les larmes dans la littérature grecque d’Homère à Platon*, Paris 1990.

<sup>67</sup> Cfr. Lamagna 1998b; Ferrari 2008. Si tratta della classe sociale della quale sia Focione che Demetrio Falèreo avevano voluto incentivare lo sviluppo: cfr. Diod. Sic. XVIII, 18, 6; Plut. 29, 5.

<sup>68</sup> Negli ultimi anni, la definizione politica del regime di Demetrio ha suscitato un ampio dibattito che ha visto contrapporsi quanti hanno pensato a un governo caratterizzato da «innovazioni legislative, per lo più restrittive della democrazia e di stampo oligarchico» (Banfi 2010, 82; e cfr. diffusamente 77-88) a quanti hanno ritenuto che l’apparato democratico fosse rimasto sostanzialmente immutato nel periodo del suo governo (cfr. O’ Sullivan 2009); più convincente appare una soluzione intermedia tra le due posizioni, che vede nel regime del Falèreo una ‘democrazia moderata’ (cfr. Faraguna 2016). Di recente, Saldutti 2020 ha condotto un’approfondita disamina degli scritti di Demetrio, dai quali emergerebbe il richiamo a una utopica «età dell’oro del potere popolare, poi degenerata nel momento in cui aveva perso la sua strutturazione censitaria, e in seguito, con l’attacco contro i filosofi»: alla luce di queste suggestioni politiche e filosofiche, il governo decennale del Falèreo, vicino alle scuole filosofiche cittadine e fondato su una rinnovata gerarchia sociale, avrebbe pertanto incarnato «la restaurazione della vera democrazia, quella pre-efialtea» (88). Sulla complessa questione del rapporto tra il teatro di Menandro e la politica contemporanea, dal sostegno nei confronti del regime di Demetrio Falèreo alla probabile critica nei confronti della restaurazione democratica guidata da Demetrio Poliorcete, vd. Montana 2009, 333-38.

<sup>69</sup> Cfr. Diog. Laert. 5, 79, e vd. Potter 1987. Per gli echi del contemporaneo dibattito politico individuabili nella *rhesis* del Messaggero nei *Sicioni*, cfr. Guida 1974, 225s.; Lape 2004, 221s.; Ferrari 2008, 65-68; Tozzi 2013, 81-84.

<sup>70</sup> Major 1997, 66.

<sup>71</sup> Montana 2009, 314, n. 35.

- Bain 1977 = D. Bain, *Actors and Audience. A Study of Asides and Related Conventions in Greek Drama*, Oxford 1977.
- Banfi 2010 = A. Banfi, *Sovranità della legge. La legislazione di Demetrio del Falero ad Atene (317-307 a.C.)*, Milano 2010.
- Barigazzi 1965 = A. Barigazzi, *Sul «Sicionio» di Menandro*, «SIFC» 37, 1965, 7-84.
- Barker 2011 = E.T.E. Barker, *Possessing an unbridled tongue. Frank Speech and Speaking Back in Euripides' Orestes*, in D.M. Carter, *Why Athens? A Reappraisal of Tragic Politics*, Oxford 2011, 145-62.
- Barker 2017 = E.T.E. Barker, *Orestes*, in L.K. McClure, *A Companion to Euripides*, Chichester 2017, 270-83.
- Belardinelli 1984 = A.M. Belardinelli, *L'«Oreste» di Euripide e i «Sicioni» di Menandro*, «Orpheus» 5, 1984, 396-402.
- Belardinelli 1994 = *Menandro. Sicioni*. Introduzione, testo e commento di A.M. Belardinelli, Bari 1994.
- Belardinelli 2019 = A.M. Belardinelli, *Iconografia e papiri in Euripide e Menandro*, in C. Pace-M. Sonnino, *La commedia attica: testo, teoria, immagini*, «SemRom» 8, 2019, 331-54.
- Bers 1985 = V. Bers, *Dikastic Thorubos*, in P.A. Cartledge-F.D. Harvey, *Crux: Essays in Greek History presented to G.M.E de Ste. Croix*, London 1985, 1-15.
- Beta 2004 = S. Beta, *Il linguaggio nelle commedie di Aristofane. Parola positiva e parola negativa nella commedia antica*, Roma 2004.
- Blanchard-Bataille 1964 = A. Blanchard-A. Bataille, *Fragments sur papyrus du ΣΙΚΥΩΝΙΟΣ de Ménandre*, «RecPap» 3, 1964, 103-76.
- Blanchard 2009 = *Ménandre. Tome IV: Les Sicyoniens*, texte établi et traduit par A. Blanchard, Paris 2009.
- Cagnetta 1994 = M. Cagnetta, *Democrazia come «disgusto»: fra tradizione classica e propaganda*, «QS» 40, 1994, 151-60.
- Capra 2010 = A. Capra, *Aristofane. Donne al parlamento. Introduzione, traduzione e commento*, Roma 2010.
- Carpanelli 2016 = F. Carpanelli, *L'Oreste paradigma della produzione euripidea*, «AOFL» XI, 2016, 2, 169-208.
- Carter 1986 = L.B. Carter, *The Quiet Athenian*, Oxford 1986.
- Carter 2013 = D.M. Carter, *Reported Assembly Scenes in Greek Tragedy*, «ICS» 38, 2013, 23-63.
- Catenacci 2020 = C. Catenacci, *I nemici del silenzio: 'bocche senza porta' e altri ciarlatori nella poesia greca arcaica e classica*, in M.S. Celentano-M.-P. Noël, *Images et voix du silence dans le monde gréco-romain*, «Cahiers du GITA» 21, 2020, 337-52.
- Chantraine 1956 = P. Chantraine, *Études sur le vocabulaire grec*, Paris 1956.
- Cusset 2003 = Ch. Cusset, *Ménandre ou la comédie tragique*, Paris 2003.
- Cusset 2015 = Ch. Cusset, *Ménandre: une comédie sans carnaval ni politique?*, in M. Bastin-Hammou, Ch. Orfanos, *Carnaval et comédie*, Besançon 2015, 161-77.
- Davidson 1997 = J. Davidson, *Courtesans and Fishcakes: The Consuming Passions of the Greeks*, London 1997.
- Di Benedetto 1965 = *Euripidis Orestes*, a cura di V. Di Benedetto, Firenze 1965.
- Diggle 1994 = J. Diggle, *Euripidis Fabulae*, III, Oxford 1994.
- Dover 1989 = K.J. Dover, *Greek Homosexuality*, London 1989<sup>2</sup>.
- Easterling 1997 = P.E. Easterling, *Constructing the Heroic*, in C.B. Pelling, *Greek Tragedy and the Historian*, Oxford 1997, 21-38.
- van Emde Boas 2017 = E. van Emde Boas, *Language and Character in Euripides' Electra*, Oxford 2017.
- Faraguna 2016 = M. Faraguna, *Un filosofo al potere? Demetrio Falereo tra democrazia e tirannide*, «MedAnt» 19, 2016, 35-64.

- Favi 2019 = F. Favi, *Note critico-testuali ai Sicioni*, «Prometheus» 45, 2019, 79-88.
- Ferrari 2001 = F. Ferrari, *Menandro e la Commedia Nuova*, Torino 2001.
- Ferrari 2008 = F. Ferrari, *Da Euripide a Menandro: città contro campagna*, «Seminari Romani di Cultura Greca» 1, 2008, 63-76.
- Fraenkel 1912 = E. Fraenkel, *De media et nova comoedia quaestiones selectae*, Diss. Göttingae 1912.
- Fraenkel 1936 = E. Fraenkel, *Dramaturgical Problems in the Ecclesiazusae*, in *Greek Poetry and Life. Essays presented to G. Murray*, Oxford 1936, 257-75 (= *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie*, I, Roma 1964, 469-86).
- Garzya 1969 = A. Garzya, *Il Sicionio di Menandro e la realtà politica del tempo*, «Dioniso» 43, 1969, 481-84 = *La parola e la scena. Studi sul teatro antico da Eschilo a Plauto*, Napoli 1997, 391-95.
- Gauthier 1993 = Ph. Gauthier, *Sur l'institution du misthos de l'assemblée à Athènes (A.P. 41.3)*, in M. Piérart, *Aristote et Athènes*, Paris 1993, 231-50.
- Goldberg 1993 = S.M. Goldberg, *Models and Memory in the Comedy of Menander*, «CompDrama» 27, 1993, 328-40.
- Gomme - Sandbach 1973 = A.W. Gomme, F.H. Sandbach, *Menander. A Commentary*, Oxford 1973.
- Guida 1974 = A. Guida, *Note sul Sicionio di Menandro*, «SIFC» 46, 1974, 211-34.
- Hall 1993 = E. Hall, *Political and Cosmic Turbulence in Euripides' Orestes*, in A.H. Sommerstein-S. Halliwell-J. Henderson-B. Zimmermann, *Tragedy Comedy and the Polis*, Bari 1993, 263-85.
- Handley 1965 = E.W. Handley, *Notes on the Sikyonios of Menander*, «BICS» 12, 1965, 38-62.
- Hansen 1996 = M.H. Hansen, *Reflections on the Number of Citizens Accommodated in the Assembly Place on the Pnyx*, in B. Forsen-G.R. Stanton, *The Pnyx in the History of Athens*, Helsinki 1996, 23-33.
- Henderson 1991 = J. Henderson, *The Maculate Muse. Obscene Language in Attic Comedy*, New York-Oxford 1991<sup>2</sup>.
- Henry 2015 = W.B. Henry, *Notes on Menander's Colax and Sicyonius*, «ZPE» 196, 2015, 55-62.
- Hofmeister 1997 = T.P. Hofmeister, *αἱ πᾶσαι πόλεις. Polis and Oikoumenê in Menander*, in G.W. Dobrov, *The City as Comedy. Society and Representation in Athenian Drama*, Chapel Hill-London 1997, 289-342.
- Kassel 1965 = *Menandri Sicyonius* edidit R. Kassel, Berlin 1965.
- Kassel 1965a = R. Kassel, *Menanders Sikyonier*, «Eranos» 63, 1965, 1-21 (= R. Kassel, *Kleine Schriften*. Hrsg. von H.-G. Nesselrath, Berlin-New York 1991, 273-90).
- Katsouris 1975 = A.G. Katsouris, *Tragic Patterns in Menander*, Athens 1975.
- Kovacs 2002 = D. Kovacs, *Euripides Orestes*, Manchester-London 2002.
- Lamagna 1998a = M. Lamagna, *Dialogo riportato in Menandro*, in M.I. Rodríguez Alfageme-E. García Novo, *Dramaturgia y puesta en escena en el teatro griego*, Madrid 1998, 289-302.
- Lamagna 1998b = M. Lamagna, *Il campo di Cleeneto: elementi socioeconomici nel Georgos di Menandro*, «Sileno» 24, 1998, 93-107.
- Lape 2004 = S. Lape, *Reproducing Athens. Menander's Comedy, Democratic Culture, and the Hellenistic City*, Princeton (NJ)-Oxford 2004.
- Lloyd-Jones 1966 = H. Lloyd-Jones, *Notes on the Sikyonios of Menander*, «Emerita» 34, 1966, 139-49 (= *Greek Comedy, Hellenistic Literature, Greek Religion and Miscellanea. The Academic Papers of Sir H. Lloyd-Jones*, Oxford 1990, 77-86).
- Luschnig-Roisman 2011 = C.A.E. Luschnig-H.M. Roisman, *Euripides Electra. A Commentary*, Norman 2011.

- Mastronarde 2010 = D.J. Mastronarde, *The Art of Euripides. Dramatic Technique and Social Context*, Cambridge 2010.
- Major 1997 = E. Major, *Menander in a Macedonian World*, «GRBS» 38, 1997, 41-73.
- Marr-Rhodes 2008 = *The 'Old Oligarch': The Constitution of the Athenians attributed to Xenophon*, edited with Introduction Translation and Commentary by J.L. Marr-P.J. Rhodes, Oxford 2008.
- Medda 1989 = E. Medda, *Un nuovo commento all'Oreste di Euripide*, «RFIC» 117, 1989, 99-124.
- Medda 2001 = E. Medda (a cura di), *Euripide Oreste*, Milano 2001.
- Merkelbach 1966 = R. Merkelbach, *Menandrea*, «MH» 23, 1966, 172-85.
- Montana 2009 = F. Montana, *Menandro 'politico' Kolax 85-119 Sandbach (C190-D224 Arnott)*, «RFIC» 137, 2009, 302-38.
- Morwood 2009 = J. Morwood, *Euripides and the Demagogues*, «CQ» 59, 2009, 360-63.
- Nervegna 2013 = S. Nervegna, *Menander in Antiquity: the Contexts of Reception*, Cambridge 2013.
- Nünlist 2002 = R. Nünlist, *Speech within Speech in Menander*, in A. Willi, *The Language of Greek Comedy*, Oxford 2002, 219-59.
- O' Sullivan 2009 = L. O' Sullivan, *The Regime of Demetrius of Phalerum in Athens, 317-307 BCE. A Philosopher in Politics*, Leiden-Boston 2009.
- Ober 1989 = J. Ober, *Mass and elite in Democratic Athens: Rhetoric, Ideology and the Power of People*, Princeton 1989.
- Ober 1998 = J. Ober, *Political Dissent in Democratic Athens*, Princeton, 1998.
- Papadimitropoulos 2012 = L. Papadimitropoulos, *Orestes' Conviction at the Assembly in Euripides' Orestes*, «AC» 81, 2012, 1-11.
- Parrish 1995 = D. Parrish, *The architectural design and interior décor of Apartment I in Insula 2 at Ephesus*, in R. Ling, *Fifth International Colloquium on Ancient Mosaics*, 2, «JRA» Suppl. 9, 1995.
- Petrides 2014 = A.K. Petrides, *Menander. New Comedy and the Visual*, Cambridge 2014.
- Poltera 2008 = O. Poltera, *Simonides lyricus. Testimonia und Fragmente*, Basel 2008.
- Porter 1994 = J.R. Porter, *Studies in Euripides' Orestes*, Leiden-New York-Köln 1994.
- Potter 1987 = *Telesphorus, Cousin of Demetrius: a Note on the Trial of Menander*, «Historia» 36, 1987, 491-95.
- Rau 1967 = P. Rau, *Paratragodia. Untersuchung einer komischen Form des Aristophanes*, München 1967.
- Rhodes 1981 = P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981 (*Select Addenda*, 1992).
- Ricciardelli 1966 = G. Ricciardelli, *Osservazioni sulla rhesis del Sicionio di Menandro*, «RCCM» 8, 1966, 210-14.
- Rothwell 1990 = K.S. Rothwell, *Politics and Persuasion in Aristophanes' Ecclesiazusae*, Leiden-New York- Köln 1990.
- Saldutti 2020 = V. Saldutti, *Demetrio del Fàlero e la democrazia ateniese*, «Ricerche ellenistiche» I, 2020, 75-91.
- Saxonhouse 2006 = A.W. Saxonhouse, *Free Speech and Democracy in Ancient Athens*, Cambridge 2006.
- Serra 2018 = G. Serra (a cura di), *Pseudo Senofonte, La Costituzione degli Ateniesi*, Milano 2018.
- Slater 2002, N.W. Slater, *Spectator Politics. Methateatre and Performance in Aristophanes*, Philadelphia 2002.
- Sommerstein 1998 = A.H. Sommerstein, *Aristophanes Ecclesiazusae*, Warminster 1998.
- Strauss 1987 = B.S. Strauss, *Athens after the Peloponnesian War*, Ithaca, NY 1987.
- Strocka 1977 = V. Strocka, *Die Wandmalerei der Hanghäuser in Ephesos*, «FiE» VIII.1, Wien 1977.

- Taillardat 1965 = J. Taillardat, *Les Images d'Aristophane. Etudes de Langue et de Style*, Paris 1965<sup>2</sup>.
- Tozzi 2013 = M.V. Tozzi, *La datazione dei «Sicioni» di Menandro e il contesto storico-politico*, «QUCC» 104, 2013, 77-85.
- Ussher 1973 = R.G. Ussher, *Aristophanes' Ecclesiazusae*, Oxford 1973.
- Vetta 1994 = M. Vetta, *Le donne all'assemblea*, Milano 1994<sup>2</sup>.
- Wallace 2004 = R.W. Wallace, *The Power to speak- and not to listen- in Classical Athens*, in I. Sluiter-M.R. Rosen, *Free Speech in Classical Antiquity*, Leiden 2004, 221-32.
- Wecklein 1906 = *Euripidis Orestes*. Mit erklärenden anmerkungen von N. Wecklein, Leipzig und Berlin 1906.
- West 1987 = M.L. West, *Euripides Orestes*, Warminster 1987.
- Willink 1986 = C.W. Willink, *Euripides Orestes*, Oxford 1986.
- Wright 2008 = M. Wright, *Euripides: Orestes*, London-New York 2008.

#### Abstract

*Eleusinius' extraordinarily long speech in Menander, Sikyonioi 176-271 echoes dramatic structure and phrases from the Messenger's speech in Euripides' Orestes 866-956, but also alludes to Aristophanes, Ecclesiazusae 383b-459 (a parodical degradation of the Messenger's rhesis in Orestes). The analysis of linguistic and dramaturgical relationships between the Messenger's rhesis in Sikyonioi and its literary models proves that Menander's comedy could be valued both against tragedy as a direct source of inspiration and against a background of comic tradition inspired by tragedy, and allows to propose a new interpretation of Sikyonioi 176-88.*

Key-words: *Menander, Sikyonioi, Euripides, Orestes, Aristophanes, Ecclesiazusae.*

e-mail: [paola.ingrosso@uniba.it](mailto:paola.ingrosso@uniba.it)